

Il “Documento sulla Fraternalità Umana” e la via della giustizia e del dialogo

Una riflessione sulla Dichiarazione firmata il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar

Publicato su Vatican Insider il 07 febbraio 2020

Ad un anno (4 febbraio 2019) dal “Documento sulla Fratellanza Umana” sottoscritto da Papa Francesco e dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi, è bene richiamare le prospettive di una convivenza tra credenti e gli impegni da mettere in atto per una concreta fratellanza umana che vada oltre le differenze.

La Dichiarazione di Abu Dhabi è un documento ragionato con sincerità e serietà «che ha le sue radici nella vera fede in Dio e nella fratellanza umana» ribadita per la Chiesa cattolica dall’enciclica di Paolo VI *Ecclesiam Suam* e dal Concilio Vaticano II con il documento *Nostra Aetate*. Da questi documenti e dal loro spirito è sorto l’impegno per il dialogo con le varie religioni, che ha avuto la sua salutare visibilità negli incontri di Assisi, voluti da Giovanni Paolo II.

Tra i vari punti affrontati da Papa Francesco per la Chiesa Cattolica e dal Grande Imam di Al Azhar per, non solo, i musulmani sunniti, bisogna sottolinearne soprattutto lo spirito che ha spinto a sottoscrivere questo documento nel nostro contesto socio-culturale.

Certo sono innegabili i «passi positivi che la nostra civiltà post moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell’industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati», vi è però anche da notare che oggi «si verifica un deterioramento dell’etica, che condiziona l’agire internazionale ed un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità».

Tra l’altro l’estremismo religioso e nazionale e l’intolleranza hanno prodotto nel mondo sia in Occidente che in Oriente i segnali di una «terza guerra mondiale a pezzi». Vi è poi l’effetto negativo sulle popolazioni e le persone, causato da una politica internazionale che non provvede all’equa e giusta distribuzione delle risorse naturali verso chi è imbrigliato nel sotto-sviluppo, avvantaggiando «solo una minoranza di ricchi».

Già Paolo VI nella *Populorum Progressio* negli anni sessanta aveva chiesto alla Comunità internazionale un corretto impegno per lo sviluppo dei popoli indigenti, quale vera fonte per la pace tra i popoli.

Stando così le cose, il Documento del 4 febbraio 2019 «invita credenti, non credenti e tutte le persone di buona volontà... di ripudiare l’egoismo, la violenza aberrante e l’estremismo cieco» per abbracciare invece «i valori della tolleranza e della fratellanza» che sono contenuti nella purezza del cuore delle religioni, non contaminato da pensieri ed egemonie politiche che snaturano la religione e si servono di essa per azioni fratricide.

Il Documento chiede che si ponga come obiettivo primario per chi crede, quello di «onorare Dio» riconoscendo a Lui «il dono di custodire la vita» e quindi di evitare e condannare «tutte le pratiche che minacciano la vita, come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico degli organi umani, l’aborto, l’eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo».

La Dichiarazione di Abu Dhabi si rivolge anche agli uomini di Stato e ai Religiosi e a tutte le persone esortando a non «strumentalizzare le religioni per incitare all’odio, alla violenza, all’estremismo, al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione». Spesso ciò è accaduto e accade a danno di donne, bambini, uomini, giovani e anziani, perché appartengono ad un altro percorso religioso.

«La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno deve poter godere della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione». La giustizia basata sulla misericordia e sul dialogo rispettoso è la via da

percorrere. Incamminiamoci su questa via, ci dice il Documento di Abu Dhabi. Questa scelta dà vera dignità all'agire umano, onora l'intera umanità e garantisce una concreta fratellanza tra le persone, i popoli e le religioni.

Il cammino non è semplice ed immediato: è necessario però iniziarlo edificando sul rispetto la reciproca fiducia e quella giustizia retributiva che offre realmente, in ogni campo, ciò che ad ognuno è necessario nella libertà e nella solidarietà, oltre ogni differenza sociale, culturale e religiosa.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste